

# Setto Settefante e lo scherzetto dell'inverno



Dal laboratorio "La montagna entra in classe"



Dal laboratorio "La montagna entra in classe"



Dal laboratorio "La montagna entra in classe"

Setto Settefante era un gigante straordinario a cui piaceva mangiare ogni oggetto pesante che gli capitava tra le mani. Più erano pesanti e più ne era ghiotto. Molte creature riconoscevano di Setto la sua simpatia e gentilezza, ma, in particolare, nel bosco non ce n'era una che non invidiasse la sua caratteristica più eccezionale.

Era il gigante che sentiva meglio; poteva vedere lontano un miglio e prendere in mano tantissimi oggetti contemporaneamente, e mangiarseli anche, ma solo se erano abbastanza pesanti per i suoi gusti raffinati.

Insomma, tutto per Setto sembrava filare sempre liscio. Le sue giornate erano spensierate e divertenti, aveva la possibilità di fare tutto quello che voleva, e anche di più. Le sue lunghe passeggiate su per i monti per andare a trovare la sua nonnina con il sole che gli bruciava il naso erano ciò che le rendeva più felice.

Tuttavia, come ben si sa, le stagioni girano, e anche il bosco, come ogni anno, si ritrovò in pochi giorni a essere ricoperto da un velo di neve, che dopo qualche settimana ancora, crebbe così tanto da rendere ahimè molto difficile per le creature del bosco spostarsi anche solo da un ce-  
spuglio all'altro.

A Setto però tutta quella neve non spaventava affatto, era proprio convinto che non avrebbe avuto problemi a camminarci sopra, anche se questa era diventata alta quasi quanto lui. In fondo lui era un gigante, non avrebbe fatto per nulla fatica ad andare a trovare la sua nonnina anche quel giorno.

Così, più sicuro che mai, prese una bella rincorsa e uscì di casa.

Non ci volle molto prima che Setto si trovasse ricoperto di neve fino al mento e ogni passo che muoveva lo faceva sprofondare sempre di più.

“Ma come è possibile?” pensò, “io riesco sempre a fare tutto, non è possibile che io sia sprofondato”.

E così, deluso e intristito, si fece strada nelle neve e rientrò in casa.

Setto non era un gigante che si arrendeva facilmente, ma questa faccenda gli aveva fatto perdere addirittura la fame. Si mise allora a lanciare nella neve, fuori dalla finestra, i sassi che aveva preparato per lo spuntino di metà mattina. E lanciandoli si accorse che anche quelli, proprio come i suoi piedi, sprofondavano nella neve.

Poco più in là il suo sguardo si posò su una foglia che silenziosamente stava cadendo sul terreno innevato.



Dal laboratorio "La montagna entra in classe"



Dal laboratorio "La montagna entra in classe"

“Se sono affondato io, di certo anche quella foglia farà lo stesso” pensò Setto con un po’ di supponenza.

Ciò però non accadde, la foglia si adagiò per terra e non si affossò neppure di un millimetro.

“Di sicuro la foglia non è sprofondata mentre i sassi sì perché i sassi sono più pesanti, questa è l’unica spiegazione”.

Tutt’un tratto a Setto venne un’idea.

Scavò sul fondo del barattolo di tronchi di quercia in agrodolce che aveva in dispensa e ne recuperò una briciola.

“Questo pezzettino di sicuro pesa quanto la foglia, non potrà di certo sprofondare” pensò.

Preso dall’entusiasmo, con una mossa da vero lanciatore professionista, tirò la briciola di tronco di quercia fuori dalla finestra, ma, a differenza di quanto aveva pensato, anche quella scomparve nella neve.

Setto proprio non riusciva a capire e, siccome era un po’ arrabbiato, lanciò fuori dalla finestra il vassoio con i massi caramellati che voleva portare alla sua dolce nonnina.

Incredulo osservò che il vassoio, nonostante fosse molto pesante, non era affondato nel manto bianco e freddo.

“Ma certo, è ovvio!” pensò “Il vassoio non è affondato perché la sua superficie è più larga, e così anche la foglia”.

Setto non aveva più dubbi, per raggiungere la sua nonnina c’era una sola soluzione: doveva allargare i suoi piedi.

Ma come poteva fare? Prese il matterello e si mise a colpire più volte i suoi poveri piedi. “Ahi, ahio, ahia” tanto male per niente, i piedi invece che allargarsi erano diventati solo rossi e doloranti.

Doveva per forza esserci un altro modo.

A un tratto Setto si ricordò che proprio l’estate appena passata aveva costruito delle belle racchette da tennis per sé e per i suoi amici e per farlo aveva utilizzato dei rami di bambù e delle corde che aveva trovato nel ripostiglio dietro casa.

“Ecco la soluzione! Devo legare i miei piedi alle racchette e il gioco è fatto.”

Così si mise all’opera e in quattro e quattr’otto i suoi piedi erano diventati larghissimi.

Setto tutto contento, grazie alle sue ciaspole – più ripeteva tra sé e sé questo nome e più gli sembrava proprio perfetto per la sua nuova invenzione – anche quel giorno riuscì a raggiungere la sua nonnina e, cosa di certo non meno importante, anche a tornare a casa.



Dal laboratorio "La montagna entra in classe"



Dal laboratorio "La montagna entra in classe"

scrittura: **Filippo Astori**  
illustrazioni: **Giorgio Annone**



se vuoi seguire le nostre verdi attività ci trovi su instagram  
[@torsoli.design](https://www.instagram.com/torsoli.design) oppure [torsoli.it](https://www.torsoli.it)